

## PIETRAPESCE

Un mattino di Pasqua (fa ora quattrocento settantasei anni giusti giusti) i Santi d'Aidone, stanchi di stare incarcerati come salami nella loro soffitta, fecero sciopero e si misero alla campagna.

San Pietro si tolse dalla cintola le chiavi rugginose, e aprì facilmente la porta che dava nella sagrestia. Il Corale era vuoto, e impregnato come sempre di puzzo di candele e di preti. La sottana vecchia del parroco era appesa al solito uncino, e San Taddeo, che aveva la sua ridotta in uno stato indecente, se la mise senz'altro indosso. Ci faceva in verità una bella figura, e girando intorno a se stesso si pavoneggiava come un tacchino.

- Un po' di serietà - lo sgridò San Pietro. - Ricordati che sei un santo del calendario!

Tutti risero; e San Taddeo un po' vergognoso si mise in fila con gli altri.

La porticina della sagrestia tutta sgangherata era assicurata al di dentro da una stanghetta. Sant'Andrea, che era impaziente e aveva le mani impicciate dai suoi pesci di legno, la sfondò in un amen con una pedata, e subito il sole irraggiò trionfante nella stanza. Era un bel mattino d'aprile, e l'aria serena confortava le cose in una letizia pasquale.

- Avanti! - comandò San Pietro, e mettendosi in testa, spiò fuori.

La piazzetta erbosa, punteggiata di margheritine, era deserta. Le case in faccia avevano ancora le imposte chiuse.

- Gli uomini - borbottò acido San Paolo – sanno soltanto dormire, e non vegliare. Povero Maestro!

- Meglio per noi! - lo rimbeccò tosto San Pietro - Così nessuno si accorgerà della nostra fuga. Sarebbero capaci di chiamare nuovamente i carabinieri di Caifasso.

Quatti, quatti, attraversarono la piazzetta, e allungando il passo presero per una viottola traversa che portava immediatamente sui campi.

In testa era San Pietro con le chiavi alla cintola, dopo Sant'Andrea coi piattelli pieni di pesce, San Giacomo col sacchetto dei pani, San Tommaso con le mani alzate e la faccia stravolta per dire: Non ci credo se non vedo e tocco!, San Paolo coi Vangeli in braccio, San Giovanni coi grifoni dell'apocalisse; e infine, alla rinfusa, tutti gli altri, insieme, tra cui con la sua sottana nera spiccava San Taddeo.

Come furono in piena campagna, respirarono di sollievo, e istintivamente, come chi si salva da un pericolo, si volsero indietro a guardare. Il paese, ora, era tutto allucinato dal sole: i vetri brillavano come razzi, i campanili saettavano raggi infocati dai bronzi delle campane. Si sentiva qualche imposta aprirsi, qualche passo ferrato risuonare sui ciottoli.

D'un tratto una campana cominciò a squillare; e subito tutte le altre, come svegliate di soprassalto, le fecero coro disordinatamente.

- Che modo è questo? - gridò San Pietro - Sciogliono le campane prima che nostro Signore risusciti?

- No - fece San Giovanni la nostra fuga è stata scoperta, e danno l'allarme.

- Avanti, avanti! - gridò concitato San Pietro – se ci colgono ci incarcereranno nuovamente.

San Taddeo, senza aspettare alcun ordine in proposito, si alzò la doppia sottana e si diede coraggiosamente alla fuga, seguito subito dai compagni. Quelli che avevano le mani impicciate dagli arnesi del mestiere andavano balzelloni, incesplicando ogni due passi per l'impedimento della

veste; ma gli altri strada facendo imitarono Taddeo, e con le gambe libere e spedite fuggivano come lepri.

San Pietro, con rapidità giovanile, riprese subito il suo posto alla testa; e si sentivano nella corsa tintinnare le sue chiavi appese alla cintola. Ansava davvero come un cavallo sfiancato, e per darsi coraggio borbottava continuamente tra i denti: - Gesù, perché non ci aiuti? Sant'Andrea era rimasto ultimo per quell'impiccio dei piattelli pieni di pesce; e più d'una volta era stato tentato di buttarli via, per alzarsi anche lui le vesti come gli altri che l'avevano fatto.

- Maledetti pesci! - ansimava ogni tanto se non fosse per chi dico io, li manderei a farsi friggere!

San Paolo allora si voltava e con un'occhiataccia e una voce imperiosa gli faceva morir sulle labbra le incaute parole.

Erano come un branco di pecore senza pastore, e andavano dove meglio piaceva alle loro gambe. Senza saperlo giravano, per campi di grano e di fave, intorno al balzo su cui è arrampicato Aidone; e improvvisamente, con loro grande meraviglia, si trovarono sulla strada maestra che conduce al bosco. Non s'erano allontanati di cento metri dal paese, che sentivano brulicare come un alveare alle loro spalle. Due passi più in là, alla svolta, luceva al sole mattutino, come un gran lago, l'abbeveratoio pubblico, con le sue cannelle scroscianti d'acqua.

- Ah! - borbottò San Tommaso - invece di allontanarci, siamo venuti in bocca al lupo!

Si fermarono anelanti e sbalorditi, come chi si vede colto in trappola; ma subito una gran pace si fece nei loro cuori, e rasserenati si sorrisero a vicenda, un po' vergognosi della passata paura. Le campane non si sentivano più, e il paese silenzioso riposava tranquillo nel sole.

- Questa è bella - esclamò San Paolo - si può sapere di chi abbiamo avuto paura? Chi può farci male, quando Cristo è con noi? Lasciateli venire, e io li folgorerò con la mia voce!

A quest'ultima sparata, San Tommaso alzò di più le mani e stravolse ancora la faccia, ma non fece motto, per non comprometersi.

- Volete scommettere - disse ridendo agro San Pietro - che quel suono di campane è stato un gioco della nostra fantasia? Oh, che fanciullaggine!

- Intanto - mormorò San Taddeo - siamo scappati come un branco di monelli che hanno rubato delle ciliege.

- E io - rincalzò Sant'Andrea - che volevo gettar via i miei pesci per alzarmi la sottana.

Tutti, come liberati da un gran peso, risero di cuore; ma San Pietro diede loro sulla voce:

- Basta! Basta! e avanti senza paura. In fondo siamo dei santi, su cui le porte dell'inferno non prevarranno giammai.

Con la compostezza richiesta dal loro grado, ripresero il cammino, tutti dietro San Pietro, come si vede nelle stampe.

L'aria era fresca, e le calandre trillavano nel sole. Qualche quaglia canterellava sulle colline, soddisfatta e amorosa. I campi erano fitti e lucenti, qua e là infioccati di fieno rosso e di papaveri, un odore amarognolo di fave vagava soffice e lento nella brezza.

*(Archivio di Vittorio Lanza presso l'Istituto di Storia dello Spettacolo Siciliano, Catania)*